

PERCHÉ IL REDDITO DI BASE  
È UNA  
BATTAGLIA FEMMINISTA

---

*di* Melania Mieli

## INDICE

Premessa .....	3
1. Reddito di base: definizione .....	5
2. Status del dibattito a livello globale .....	7
3. Status del dibattito a livello nazionale .....	10
4. Il reddito di base e le donne .....	12
4.1. Reddito di base e indipendenza .....	12
4.2. Reddito di base e mercato del lavoro .....	13
4.3. Reddito di base e segregazione del mercato di lavoro .....	14
4.4. Reddito di base e Industria 4.0 .....	15
4.5. Reddito di base e maternità .....	16
4.6. Reddito di base e violenza sulle donne .....	17
4.7. Reddito di base e prostituzione .....	18
Conclusioni .....	20
Bibliografia .....	21

## PREMESSA

**C**on questo intervento, vorrei aprire un dibattito sul reddito di base (di seguito anche “Basic Income” o “BI”) come strumento privilegiato di supporto alla battaglia femminista.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un confronto politico molto fumoso sull’argomento, in cui interpretazioni avanzate da soggetti tutt’altro che informati si sono accompagnate a una serie di proposte che – ahinoi – poggiavano su tante e tali fallacie argomentative da generare un livello critico di confusione. L’esito di un siffatto pressapochismo ha reso assai difficoltosa la comprensione delle differenze che intercorrono tra concetti quali “reddito di cittadinanza”, “reddito di inclusione” e “reddito di dignità”.

L’auspicio è di confrontarci per poter formulare insieme le speranze e sviscerare i punti di una proposta che abbia a oggetto l’assunzione di questa politica come battaglia sostenuta dal movimento femminista italiano in modo unitario.

Le ragioni per cui ritengo che questa battaglia debba essere da noi sostenuta con forza sono di seguito sintetizzate:

- nel nostro Paese persistono alti tassi di povertà, e le donne e i bambini ne sono i soggetti più vulnerabili. Condizioni di indigenza sono la minaccia più feroce all’indipendenza delle donne;
- l’occupazione è sempre più precaria e un posto di lavoro non è più una garanzia di una vita priva di povertà o dipendenza;
- molte donne hanno fatto enormi passi avanti in materia di istruzione e di accesso a una più ampia gamma di occupazioni, ma tale processo non deve lasciare indietro chi non può (o anche non vuole) parteciparvi. Ritengo che sia necessario creare condizioni di indipendenza anche per quelle di noi che decidono di dedicarsi a lavori domestici o di cura della famiglia;
- partecipare in modo consapevole e positivo alla quarta rivoluzione industriale richiede da parte nostra di sviluppare una visione diversa dello stato sociale e di essere le prime *manager* del sistema di *governance* dell’intelligenza automatica diffusa. Molte delle professioni in cui siamo impiegate potrebbero essere automatizzate già nei prossimi dieci anni, così che la nostra presenza all’interno del mondo del lavoro rischia di essere gravemente compromessa;

- la maternità è oggi un fattore di esclusione e di controllo sociale. In questo contesto diventa fondamentale pensare a un diritto universale alla maternità che vada a colpire il paradigma capitalista per cui l'individuo ha diritto alla retribuzione solo se "produce" beni o servizi;
- la violenza perpetrata dagli uomini sulle donne si accompagna spesso a situazioni di assoggettamento economico, pertanto la stessa può essere efficacemente contrastata con misure che consentano alle donne di allontanarsi dal nucleo familiare senza che questo rappresenti l'inizio di una vita di stenti;
- il BI costituisce un mezzo privilegiato di contrasto al mercato delle prostitute schiavizzate. È facile infatti comprendere come una entrata economica di questo tipo estirpi alla radice le basi di povertà estrema sulle quali si fonda nella quasi totalità dei casi la scelta di fare mercimonio del proprio corpo.

L'intervento, infine, è così strutturato:

- a. definizione di reddito di base e analisi delle sue caratteristiche principali;
- b. status del dibattito a livello globale;
- c. status del dibattito a livello nazionale;
- d. analisi delle sinergie tra reddito di base e obiettivi femministi;
- e. conclusioni.

## 1. REDDITO DI BASE: DEFINIZIONE

L'organizzazione internazionale BIEN (Basic Income Earth Network)<sup>1</sup> qualifica il reddito di base come: incondizionato, concesso a tutti su base individuale, senza mezzi di prova o esigenza di lavoro.

Si tratta di una forma di introito minimo garantito, che differisce da quello che oggi esiste in vari Paesi europei o che – come in Italia – è oggetto del disegno di legge “ddl povertà”, in tre modi:

- 1) esso viene erogato alle persone piuttosto che alle famiglie. Vigé un criterio di individualità all'interno di una comunità politica. Esso infatti deve essere pagato a livello individuale e non filtrato attraverso i membri della famiglia. È aperto il dibattito sulla possibilità che i minori di anni 18 godano di questo diritto o meno (aspetto che può assumere un carattere molto importante per le donne madri). Inoltre, il salario minimo deve essere pagato a tutti gli individui che fanno parte di una comunità politica, siano essi residenti in un determinato territorio o che partecipano alla produzione e alla cooperazione sociale indipendentemente dal loro stato civile, sesso, etnia, credo religioso, etc.
- 2) è pagato indipendentemente da qualsiasi entrata da altre fonti. Il salario minimo è pagato nella sua fase iniziale di sperimentazione a tutti gli individui al di sotto di una certa soglia di ricchezza. Tale soglia può, tuttavia, essere maggiore della soglia di povertà relativa e convergere verso il livello medio di retribuzione della comunità di riferimento. Inoltre, questo suo livello deve essere espresso in termini relativi, non assoluti, in modo che all'aumento della soglia minima la gamma di beneficiari aumenta progressivamente fino a raggiungere l'universalità.
- 3) è pagato senza richiedere l'esecuzione di qualsiasi opera o la disponibilità ad accettare un lavoro se offerto, ciò al fine di ridurre al

---

<sup>1</sup> Per ulteriori informazioni, rimando al sito ufficiale dell'organizzazione <http://basicincome.org> (ultimo accesso: 25 settembre 2016).

minimo qualsiasi forma di compensazione e/o obbligo, massimizzando la libera scelta individuale.

I principi su cui si fonda il BI sono la libertà e l'uguaglianza, l'efficienza e il senso di comunità, la proprietà comune della terra e l'equa condivisione dei benefici del progresso tecnico, la flessibilità del mercato del lavoro e la dignità dei poveri, la lotta contro le condizioni di lavoro disumane, contro la desertificazione delle campagne e contro le disuguaglianze interregionali, la vitalità delle cooperative e la promozione della formazione degli adulti, l'autonomia da capi, mariti e burocrati.

Le modalità di finanziamento del BI devono essere sempre sviluppate sulla base di studi di fattibilità economica, calcolando le risorse necessarie e i benefici attesi in termini di benessere del cittadino, salute, sicurezza, eliminazione della povertà. Queste risorse devono attingere alla fiscalità generale e non su altre utilità come, ad esempio, i contributi previdenziali, la vendita di beni pubblici, i proventi delle privatizzazioni, etc. In particolare, i grandi assi sarebbero i seguenti: rafforzamento della progressività dei prelievi, tassa sulle transazioni finanziarie, una fiscalità dei brevetti e in particolare dei brevetti dormienti, e la tassazione dei grandi oligopoli di Internet che sfruttano il lavoro gratuito dei consumatori<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> È quanto emerge dallo studio sulla sostenibilità del reddito di base condotto nel 2002 da Jean-Marie Harribey e Carlo Vercellone. Come hanno dichiarato gli stessi autori nel corso di un'intervista alla testata telematica EuroNomade, lo studio mostra la sostenibilità di un BI corrispondente alla metà del salario mediano, e cioè 800 euro circa al giorno d'oggi, senza toccare il sistema di protezione sociale. Per un approfondimento, si veda l'articolo integrale <http://www.euronomade.info/?p=5339> (ultima consultazione: 25 settembre 2016).

## 2. STATUS DEL DIBATTITO A LIVELLO GLOBALE

L'attuale idea di un BI incondizionato ha tre radici storiche che sono, nell'ordine: 1) l'idea di un reddito minimo elaborata per la prima volta all'inizio del XVI secolo; 2) l'idea di un incondizionato contributo *una tantum* sviluppata alla fine del XVIII secolo; 3) la combinazione delle due idee precedenti, alla metà del XIX secolo, tesa a formare quella di un reddito di base incondizionato.

Diversi tipi di BI sono stati sperimentati negli Stati Uniti, in Canada, in Namibia (Africa meridionale) e soprattutto in India. Quelli avviati in piccole città degli Usa e Canada negli anni '70 hanno riportato ottimi anche se costosi risultati: una maggiore propensione alla formazione, riduzione della disoccupazione e zero povertà.

Nell'autunno del 1983, tre giovani ricercatori, Paul-Marie Boulanger, Philippe Defeyt e Philippe Van Parijs, hanno istituito un gruppo di lavoro all'interno del dipartimento di Demografia, Economia e Filosofia dell'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) al fine di studiare le implicazioni di una "allocazione universale" della ricchezza. Il gruppo divenne noto come il Collectif Charles Fourier e acquisì in appena tre anni esperienza e prestigio, tanto che nel settembre del 1986 decise di organizzare la prima conferenza internazionale, tenuta a Louvain-la-Neuve, con sessanta partecipanti invitati. Questo evento fece prendere coscienza dell'esistenza di un folto gruppo di studiosi che con la propria ricerca hanno dato un contributo professionale all'elaborazione di una teoria sul tema<sup>3</sup>.

Al termine della prima conferenza si decise di creare un'associazione permanente denominata Basic Income European Network (BIEN), con il compito di pubblicare una *newsletter* e organizzare conferenze periodiche. Il suo proposito, sancito dallo statuto, è stato formulato

---

<sup>3</sup> Sono inclusi, tra gli altri, Gunnar Adler-Karlsson, Jan-Otto Andersson, Yoland Bresson, Paul de Beer, Alexander de Roo, Rosheen Callender, Nic Douben, Marie-Louise Duboin, Ian Gough, Pierre Jonckheere, Bill Jordan, Greetje Lubbi, Annie Miller, Edwin Morley-Fletcher, Claus Offe, Hermione Parker, Riccardo Petrella, David Purdy, Guy Standing, Robert van der Veen e Georg Vobruba.

come segue: «BIEN ha lo scopo di fungere da collegamento tra individui e gruppi impegnati o interessati al reddito di base, e per promuovere la discussione informata su questo argomento in Europa».

Dal 1986 ad oggi, il BIEN ha organizzato importanti congressi internazionali ogni due anni, in modo sempre più strutturato e professionale.

Intanto in molte parti del mondo si è passati dalla teoria alla pratica: il principio del BI è stato introdotto nella costituzione del Brasile nel 2004; Silicon Valley ha deciso di finanziare lo stesso dal 2016 a un campione di persone per 5 anni e assumere un ricercatore per analizzare i risultati; il Kuwait e altri Stati del Golfo Persico lo hanno adottato in favore dei loro cittadini, il Quebec ha deciso di introdurlo dal 2017.

In Europa 26 Paesi su 28 – tutti tranne Italia e Grecia – hanno adottato da tempo forme di compenso minimo garantito per consentire ai loro cittadini più deboli di vivere una vita dignitosa, così come l'Europa chiede fin dal 1992. L'ultima nazione ad aver introdotto una misura simile è stata l'Ungheria, prevedendo che, in caso di perdita del lavoro, il minimo scatta quando è scaduta l'indennità di disoccupazione (che in Italia è l'ultima tutela disponibile) e il disoccupato non ha ancora trovato un nuovo impiego.

La Svizzera ha rinunciato alla possibilità di fare un passo in avanti con il referendum del 5 giugno 2016. La proposta era quella di introdurre un "reddito di base incondizionato" per ogni cittadino, dalla nascita fino al decesso per condurre "un'esistenza dignitosa" e partecipare alla vita pubblica, anche senza lavorare. I no sono stati il 76,9% dei voti, e nessuno dei 26 cantoni del Paese ha approvato il testo. Nel referendum non si specificava un importo preciso, delegando la questione al legislatore, ma i promotori dell'iniziativa (un comitato indipendente) avevano ipotizzato la somma di 2.500 franchi al mese per gli adulti (circa 2.250 euro) e di 625 franchi per i minorenni. Si sono dimostrati contrari alla proposta il governo, la maggioranza dei partiti e gli imprenditori. In base a indagini demoscopiche condotte prima della votazione, due argomenti contrari hanno fatto breccia tra gli elettori: il timore che un salario mensile garantito agisse da disincentivo al lavoro e la convinzione che la proposta non fosse finanziabile. Secondo il Ministero della Sicurezza Sociale, infatti, la spesa stimata sarebbe di 25 miliardi di franchi (circa 23 miliardi di euro). Il comitato che ha lanciato l'iniziativa stima il costo, invece, a 2 miliardi di franchi (circa 1,8 miliardi di euro),



ipotizzando: a) l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie ad alta frequenza; b) una tassa sui consumi e c) i risparmi sulle altre prestazioni di assistenza.

In Olanda, ad Utrecht e in una decina di altre città, dal 2016 si è dato avvio a questa sperimentazione. «Un reddito di base incondizionato si inserisce nella nostra idea di società. Le persone devono essere in grado così di poter scegliere quale lavoro fare. Ma anche scegliere se lavorare o meno ed eventualmente usando il tempo per dedicarsi agli altri, di prendersi cura di parenti o per il tempo libero o dedicarsi allo studio» ha detto il leader del partito dei sostenitori della proposta Heleen de Boer<sup>4</sup>. E l'argomento è diventato parte integrante del dibattito pubblico anche in Francia.

In Finlandia, il BI è un cavallo di battaglia del governo di centrodestra, deciso a sostituire il sistema attuale dell'assistenza sociale, per renderlo meno farraginoso, ma soprattutto meno costoso. Dal 2017 chi beneficia di un assegno di disoccupazione o di altri contributi superiori allo stipendio medio del suo settore riceverà 720 euro. E, secondo l'esecutivo, sarà più motivato a lavorare.

---

<sup>4</sup> Dall'intervista rilasciata al "De Telegraaf" e tradotta dal portale del Basic Income Network Italia con il titolo "Olanda: Utrecht per la sperimentazione di un reddito di base incondizionato". Per un approfondimento, si veda l'articolo integrale <http://www.bin-italia.org/olanda-utrecht-per-la-sperimentazione-di-un-reddito-di-base-incondizionato/> (ultima consultazione: 4 giugno 2015).

### 3. STATUS DEL DIBATTITO A LIVELLO NAZIONALE

In Italia, per ora, ci si limita a redditi di garanzia adottati in sette regioni (con una grande variabilità di importi: si va dai 200 euro della Basilicata ai 950 della Provincia autonoma di Trento) e condizionati all'accettazione di offerte di lavoro.

Un dibattito a livello nazionale è stato innescato nel 2013 dal Movimento 5 Stelle (M5S). Il movimento ha presentato un disegno di legge sull'introduzione in Italia di un "reddito di cittadinanza". Si tratta in verità di un minimo garantito, un sussidio destinato esclusivamente a coloro che si trovano in condizioni di povertà e pari alla differenza fra quanto effettivamente percepito e un livello minimo, fissato per legge. Secondo la proposta M5S, questo "minimo" dovrebbe essere garantito a quei cittadini italiani residenti in Italia che abbiano conseguito il diciottesimo anno di età e che abbiano un reddito non superiore alla soglia (di povertà), per diverse composizioni del nucleo familiare. Per accedere al sussidio, le persone dai 18 ai 25 anni dovrebbero inoltre certificare la presenza di "qualifica o diploma professionale riconosciuti", il che porta ad escludere persone che necessitano di recupero scolastico e persone con disabilità. Ai cittadini italiani si dovrebbero aggiungere gli immigrati residenti in Italia da almeno due anni, che abbiano lavorato per un minimo di mille ore negli ultimi due anni o recepito almeno seimila euro netti in questo periodo.

La questione si è aggiornata il 14 luglio 2016 quando la Camera dei Deputati ha approvato il ddl povertà. Lo stesso è centrato attorno al cosiddetto "reddito di inclusione", caratterizzato da tre aspetti importanti: universalità, efficienza e complementarità a un reinserimento nel mercato del lavoro e nel contesto sociale di appartenenza.

Nel disegno italiano, esso sarà universale rivolgendosi, uniformemente su tutto il territorio nazionale, a tutti coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta; l'assegnazione avverrà a livello di nucleo familiare e sarà basata sull'indicatore della situazione economica equivalente (Isee). L'importo sarà definito dai decreti attuativi, e il

governo intanto stima che l'ammontare elargito arriverà fino a 320 euro al mese. L'intenzione è poi quella di semplificare e uniformare tutti quegli strumenti, trattamenti, indennità, integrazioni e assegni di natura assistenziale già presenti, eccetto le prestazioni rivolte alla fascia di popolazione anziana, quelle a sostegno della genitorialità o legate alla condizione di disabilità e invalidità.

L'ultimo aspetto di rilievo è costituito dallo stretto legame fra inclusione e reinserimento nel mercato del lavoro. Infatti, la misura prevede che i beneficiari intraprendano percorsi personalizzati di attivazione, mirati alla ricerca di lavoro, ma anche all'integrazione nelle proprie comunità. Questi servizi saranno erogati dai Comuni insieme con organizzazioni del terzo settore e coordinati dal ministero del Lavoro.

Come accennato in precedenza, gli strumenti elaborati ad oggi nella nostra nazione sono ben lontani dalla definizione del BI così come concepito dal BIEN.

## 4. IL REDDITO DI BASE E LE DONNE

### 4.1. REDDITO DI BASE E INDIPENDENZA

**G**ià nel 1897 Emma Goldman<sup>5</sup> scriveva: «Io chiedo l'indipendenza della donna, il suo diritto di mantenere se stessa, di vivere per se stessa, di amare chi e quanti vuole. Chiedo libertà per entrambi i sessi, libertà di azione, libertà nell'amore e nella maternità».

Condivido in pieno le parole dell'"anarcofemminista", in particolare laddove afferma che «l'indipendenza femminile dovrà prendere le mosse da una rigenerazione interiore, da una trasformazione del modo di pensare e dell'assetto sociale che liberi la donna dalla costrizione del domino che l'uomo esercita in ogni aspetto della sua vita: sui bisogni materiali, sui corpi, sulla mente e sulla condotta<sup>6</sup>».

Per tale motivo, il primo argomento che utilizzerò a sostegno della tesi per cui noi femministe dovremmo abbracciare il BI scaturisce proprio da una considerazione di questo tipo, ossia da una valutazione di principio, ma contestualmente vicina alla dimensione meramente pratica e concreta dell'esistenza: il BI migliorerà la condizione di noi donne proprio dal punto di vista dell'indipendenza, dello stile e del tenore di vita.

Con un'entrata sufficiente per le necessità della vita, infatti, le donne avranno una maggiore flessibilità in termini di partecipazione al mercato del lavoro e più potere contrattuale all'interno della struttura familiare tradizionale.

---

<sup>5</sup> Emma Goldman (Kovno, 29 giugno 1869 – Toronto, 14 maggio 1940) fu un'anarchica, femminista, saggista e filosofa statunitense di origine russo-lituana, che svolse un importante compito nella diffusione del pensiero anarchico classico in Europa e Nord America.

<sup>6</sup> Tratto da *Il pensiero anarcofemminista di Emma Goldman*, Prefazione di Bruna Bianchi al volume E. Goldman, *Femminismo e anarchia*, BFS Edizioni, Pisa 2009, pp. 5-24.

Inoltre, poiché il BI è incondizionato e individualizzato, non vincola le donne a una particolare struttura della famiglia, né a un lavoro retribuito. Questo rappresenta un miglioramento rispetto all'attuale sistema salariale, che è spesso fortemente condizionato ed esigente.

#### 4.2. REDDITO DI BASE E MERCATO DEL LAVORO

**P**er liberarci dall'asservimento economico del lavoro domestico, abbiamo cercato il lavoro remunerato, quello che potesse garantirci l'indipendenza economica.

Rivendico allora con convinzione la battaglia combattuta dal movimento femminista che ha l'obiettivo di dare pari opportunità alle donne che entrano nei modelli lavorativi; così come ritengo necessario fare seguito ai risultati sin qui ottenuti, come la promozione dell'occupazione a tempo pieno e l'approvazione di leggi anti discriminazione. Passaggi certamente importanti per la nostra causa, ma che non costituiscono il nostro vero traguardo.

Se l'obiettivo di rendere paritaria l'esperienza lavorativa viene perseguito da solo, rischia di creare uno scenario piuttosto pericoloso, soprattutto nel contesto attuale in cui il mondo del lavoro non è più così promettente, assoggettato alla crescente tendenza verso la bassa retribuzione, il precariato e la sostituzione del lavoro umano con quello robotizzato.

I lineamenti salariali, le regole e le forme che costituiscono i rapporti di lavoro, soprattutto oggi, ci parlano dello svantaggio sofferto dalle donne. Il ricatto del bisogno e del salario sono impedimenti di sistema, storicamente determinati, che non ci consentono di riuscire a rintracciare la liberazione nel lavoro. Per poter parlare di liberazione femminile occorre liberarsi da questi vincoli.

Il BI può essere utile a questo scopo e può dare un significato vero e tangibile alla soggettività e autonomia decisionale, può diventare un fattore di inclusione sociale per quelle donne che hanno problemi di marginalità, un fattore di riproposizione del conflitto per quelle donne che subiscono le contraddizioni del sistema e le sue forme di sfruttamento. Il BI permetterebbe di vivere nel lavoro, se così si vuole, o non lavorare affatto. O lavorare meno. E diversamente.

Tengo a sottolineare che, con ciò, non sto riecheggando un ritorno a casa o rivendicando l'immagine della donna-madre intenta a cullare bambini; ma sto invitando tutte, me per prima, a imparare ad affermare la nostra identità di donne non per forza attraverso le gerarchie maschili del lavoro dei maschi e attraverso le regole del potere economico stabilite dall'uomo per potenziare se stesso attraverso i suoi ben noti valori auto-affermativi.

#### 4.3. REDDITO DI BASE E SEGREGAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

**P**er molti secoli, le donne non hanno conosciuto il lavoro capitalistico remunerato ma solo il lavoro domestico gratuito al servizio dell'istituzione famiglia.

Nonostante l'attuale impegno da parte di alcuni uomini a condividere di più il lavoro casalingo rispetto al passato, tale processo nel nostro Paese è lento e ancora assai limitato, così che il grosso del lavoro resta sulle spalle delle donne senza che sia retribuito (a titolo di esempio, basti considerare la quantità di mansioni presenti in un elenco pur semplificato e per nulla esaustivo come quello che segue, e che comprende: cucina, pulizia, spesa, lavanderia, manutenzione della casa, riparazioni e miglioramenti, educazione dei figli, cura dell'altro e costruzione di relazioni che rendono la vita degna di essere vissuta). Ciò, inutile dirlo ma utile ricordarlo, rende le donne più vulnerabili da un punto di vista economico.

La vulnerabilità economica delle donne è più evidente quando esse si trovano fuori da contesti familiari canonici, e spesso è più acuta tra le madri single di bambini piccoli, le quali si trovano a dover scegliere tra la cura per i loro figli e un lavoro retribuito. Il risultato, troppo spesso, è la povertà di tempo unitamente alla povertà di reddito.

L'introduzione di un BI ha la potenziale capacità di ridurre la divisione sessuale del lavoro in quanto eleva lo status del lavoro non salariato e incoraggia gli stessi uomini a sceglierlo in luogo di una condizione lavorativa non soddisfacente e frustrante.

Nelle società altamente monetizzate come la nostra, il reddito è potere: ne consegue che la sua mancanza colpisce una persona in qualsivoglia aspetto della sua vita – da quello materiale a quello fisico, da quello psicologico a quello sociale.

Ogni reale progresso verso l'uguaglianza di genere non può esulare – anzi, richiede – l'esistenza di un reddito autonomo che consenta alle donne di avere un peso maggiore nella definizione del loro futuro, sia a livello domestico sia a livello sociale più ampio.

#### 4.4. REDDITO DI BASE E INDUSTRIA 4.0

Il 21 settembre 2016 è stato presentato a Milano il Piano Nazionale Industria 4.0, ossia la risposta italiana alla “quarta rivoluzione industriale”. Successiva infatti alle tre precedenti<sup>7</sup>, la nuova rivoluzione comporterà rapide trasformazioni nella progettazione, nella produzione, nel funzionamento e nella manutenzione dei sistemi produttivi e dei prodotti, con cambiamenti significativi nella vita delle persone in tutto il mondo.

La strategia adottata dal Ministero dello Sviluppo Economico prevede delle direttrici di accompagnamento rivolte alla implementazione delle infrastrutture abilitanti e agli strumenti di finanziamento pubblico atti a supportare le imprese che vorranno investire in innovazione e competenze. Manca tuttavia una visione più completa circa le modalità con le quali sarà necessario ridistribuire la ricchezza e sanare la povertà generata in questa nuova fase storica.

Non viene in sostanza affrontato il tema del rischio – argomento che all'estero ha coinvolto invece una platea varia di esperti, da accademici a società di consulenza – di abitare un mondo in cui i *robot* causeranno tassi di disoccupazione insostenibili e senza precedenti nella storia umana, distruggendo senza sconti i lavori ripetitivi e manuali così come le professioni tecniche e intellettuali.

Sebbene sia difficile fare al momento una stima precisa di tale rischio, sappiamo che circa il 48% degli esperti del settore prevede che entro

---

<sup>7</sup> In rapida sintesi, l'epoca storica e le relative innovazioni delle rivoluzioni possono essere così riassunte:

Prima rivoluzione industriale – seconda metà del XVIII secolo – Introduzione di potenza vapore per il funzionamento degli stabilimenti produttivi;

Seconda rivoluzione industriale – fine XIX secolo – Introduzione dell'elettricità, dei prodotti chimici e del petrolio;

Terza rivoluzione industriale – primi anni Settanta del XX secolo – Utilizzo dell'elettronica e dell'IT per automatizzare ulteriormente la produzione.

L'anno 2025 le macchine avranno monopolizzato un numero significativo di occupazioni a discapito di intere masse di individui di fatto non più impiegabili, comportando un forte aumento delle disuguaglianze di reddito e rotture nell'ordine sociale. L'altro 52%, al contrario, ritiene che la tecnologia creerà tanti posti di lavoro quanti ne distruggerà<sup>8</sup>. Tale seconda opinione si fonda tuttavia sull'assunto che la comunità di riferimento abbia sviluppato competenze digitali diffuse a ogni strato sociale entro i prossimi 3 decenni, il che richiede già dal tempo presente programmi ministeriali e finanziamenti efficaci ed efficienti.

Così come è accaduto per la crisi finanziaria iniziata nel 2008, le donne rischiano di divenire le principali "vittime" di un mercato del lavoro sempre più esigente ed elitario.

In questo conteso, il reddito di base apre l'accesso agli strumenti di sicurezza sociale a prescindere dal possesso di un contratto di lavoro e permette di affrontare la relazione con le nuove tecnologie non più nella prospettiva di un belligerante aut-aut (in cui una macchina mi ruba il lavoro!) bensì di una condizione collaborativa e costruttiva (in cui una macchina mi consente di guadagnare di più lavorando di meno). La sfida va colta con tempestività adesso che siamo forti abbastanza per contrattare una misura che sovverta l'ordine costituito con un occhio chirurgicamente attento alle esigenze specifiche di noi donne. Arrivare tardi all'appuntamento con l'innovazione tecnologica ci costringerà a elemosinare briciole di social security quando le nostre voci saranno coperte da quelle di altrettanti attori sociali che reclameranno sostegno pubblico.

#### 4.5. REDDITO DI BASE E MATERNITÀ

Il concetto di maternità qui discusso non si riferisce all'esperienza privata del generare figli all'interno di una coppia, bensì alla condizione politica del corpo di una donna che pretende che i diritti su cui si fonda la comunità nella quale vive non siano tagliati sul modello di cittadino neutro, maschio, eterosessuale, lavoratore a tempo pieno.

---

<sup>8</sup> Fonte: sondaggio del Centro di ricerca Pew (think tank statunitense con sede a Washington) pubblicato ad agosto 2014 con numerosità di quasi duemila esperti.



La maternità è un'esperienza che necessariamente interrompe il legame di disponibilità che caratterizza un rapporto di lavoro, che entra in conflitto con le regole e i tempi del mercato, con logiche e priorità diverse da quelle richieste nel mondo del lavoro (un corpo che impone il suo malessere, un figlio che fa saltare l'ordine della giornata e pertanto l'organizzazione del lavoro). Ed è in questi termini che diventa un fattore di esclusione sociale: l'alternativa per le donne è così sospesa tra il diventare come gli uomini, e cancellare quindi l'esperienza della maternità con una sorta di rimozione, e il decidere di non privarsene ma con la consapevolezza di essere per questo svalorizzate, in quanto non pienamente aderenti alla richiesta di *performance* proveniente dal mercato.

Per scardinare questa ingiustizia, che in un colpo solo colpisce (punisce, mortifica) il nostro essere donne nella sua doppia matrice naturale e culturale, abbiamo bisogno di rivendicare diritti che aprano spazi per tutti, a partire dalla nostra voce autorevole di individui che in questo sistema attuale vivono una cittadinanza incompiuta.

Come espresso da Angela Lamboglia, Federica Castelli, Teresa Di Martino e Roberta Paoletti nel documento *Diritto universale alla maternità come orizzonte in cui pensare il reddito*: «[...] pensare al diritto universale alla maternità come orizzonte in cui sviluppare una misura di reddito, che le femministe hanno non a caso definito reddito di autodeterminazione, andrebbe davvero a colpire il paradigma capitalista, che rimuove o sovraespone il "soggetto impreveduto". Perché intendere la maternità non (solo) come mettere al mondo un figlio, ma come trasformare il mondo, avere un modo altro di pensarlo, prendersene cura significa cominciare a costruire una cittadinanza che parta dai bisogni e dalle esperienze del quotidiano e non dalle neutre astrazioni di cui si nutrono le politiche che subiamo sulla nostra pelle<sup>9</sup>».

#### 4.6. REDDITO DI BASE E VIOLENZA SULLE DONNE

**L**'Associazione Nazionale Di.i.Re "Donne in Rete contro la violenza" (la prima associazione italiana a carattere nazionale di centri antiviolenza non istituzionali e gestiti da associazioni di

---

<sup>9</sup> Dal documento eponimo presentato il 20 ottobre 2015 all'incontro "First Meeting for a Basic Income WG" presso la sede del Parlamento Europeo.

donne che affronta il tema della violenza maschile sulle donne secondo l'ottica della differenza di genere) ha pubblicato i dati sulla violenza di genere relativi all'intera popolazione sul territorio italiano, con ultimo aggiornamento all'anno 2014. Da tale indagine emerge che il 32,2% delle donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza hanno subito violenza economica, registrando un dato in aumento di quasi il 2% rispetto all'anno precedente.

Per violenza economica si intende controllo o privazione del salario, impegni economici imposti, abbandono economico. Su quest'ultima tipologia, il reddito di base può essere risolutivo, mentre per le altre accezioni sarà necessario affiancare all'introduzione dello stesso delle misure a supporto che impediscano che l'azione violenta possa riversarsi sull'entrata economica.

#### 4.7. REDDITO DI BASE E PROSTITUZIONE

**N**ell'affrontare questo punto, ritengo doveroso premettere che personalmente non condivido il principio secondo cui la prostituzione sarebbe in qualsiasi caso e in ogni sua forma una violenza dell'uomo contro la donna; sottolineo pertanto che nel presente paragrafo mi riferisco alla prostituzione come mero mercato delle prostitute schiavizzate.

Come riportato nell'inchiesta di Sara Ficocelli per "Repubblica":

Secondo l'ultimo Rapporto mondiale sugli abusi sessuali pubblicato dalla Fondation Scelles, la maggior parte delle donne che nel mondo si prostituisce si trova alle dipendenze di uno sfruttatore.

Dai dati dell'Unodc (United Nations Office on Drugs and Crime) e dell'Icimpd (International Centre for Migration Policy Development) emerge che la tratta ha fatto in Europa 52.340 vittime in soli 5 anni (dal 2003 al 2007) e nel mondo, secondo l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (IOM) dai 2 ai 4 milioni, l'80% delle quali donne, di cui il 70% destinato allo sfruttamento sessuale. Una cifra approssimata per difetto, dato che, sempre secondo i dati Icimpd, per ogni vittima intercettata ce ne sono altre 59 che restano nell'ombra.

Per quanto riguarda l'Italia, il numero delle donne che si prostituisce, secondo il Gruppo Abele è pari a 70mila, per 9milioni di clienti, con un giro di affari di milioni e milioni di euro. Secondo l'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) tra le 19mila e le 26mila sono vittime di tratta, dato che per Transcrime (Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale) sarebbe

però molto più alto. Come scrivono Anna Pozzi e Eugenia Bonetti nel libro *Schiave* (San Paolo, 2010), circa l'80% sono straniere, buona parte arriva dai Paesi dell'est (Albania, Romania e Moldavia in particolare), una grossa percentuale dalla Nigeria e ultimamente molte anche dalla Cina. Le transgender, per lo più provenienti dal Brasile, sono in aumento e le minorenni rappresentano il 7% del totale<sup>10</sup>.

Considerando quanto rappresentato sopra, il reddito di base si configura come un tramite privilegiato di lotta concreta allo sfruttamento del corpo delle donne da parte degli uomini in quanto cancella la condizione di indigenza dalla quale nasce la decisione dolorosa di intraprendere una simile professione. Riconoscendo un reddito che garantisce un livello di vita dignitoso, si cancellano le opzioni drammatiche che gli esseri umani sono costretti a prendere in considerazione quando devono occuparsi della propria sussistenza e di quella dei propri cari.

Noi donne, più di chiunque altro, abbiamo storicamente pagato un prezzo altissimo per garantire cura e vita a noi stesse e a chi amiamo. È tempo di strutturare un modello sociale che non ci metta mai più in condizione di dover ripetere tali scelte.

---

<sup>10</sup> S. Ficocelli, *Schiave, costrette o libere prostitute le tante anime del sesso a pagamento*, in "Le inchieste di Repubblica", 7 marzo 2013 ([http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/03/07/news/traffico\\_della\\_prostituzione-54053158/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/03/07/news/traffico_della_prostituzione-54053158/)).

## CONCLUSIONI

Questo intervento rappresenta una introduzione generale alle diverse argomentazioni e ipotesi che permeano il dibattito sul reddito di base e, soprattutto, alle sinergie che possiamo creare con tale modello di benessere in corrispondenza con gli obiettivi femministi. Trattandosi di un argomento molto vasto, questa breve disamina risulta, per forza di cose, tutt'altro che esaustiva.

Riporto pertanto, di seguito, le questioni non affrontate in questa sede ma che meritano di essere analizzate in un futuro tavolo di confronto:

- il sostegno a tale modello può diventare fallimentare se prima non operiamo un processo di educazione che dissipi il timore che un reddito di base possa indurre le donne a lasciare il lavoro e tornare a una situazione di arretratezza;
- chiarire che tale scelta politica, seppur indirizzato al benessere, non sarà in grado di risolvere tutte le nostre rivendicazioni. Altri progetti sono necessari per tematiche quali – solo per fare alcuni esempi – le differenze salariali, l'emancipazione sessuale, la violenza;
- improntare un rifiuto netto ad eventuali proposte che dovessero assimilare la maternità a un lavoro;
- analizzare i costi e i benefici di un sistema di imposizione fiscale negativo nel caso di spese specifiche per le donne, che andrebbero a intaccare l'uguaglianza del reddito di base percepito dal complesso degli individui (ad esempio, le spese mediche molto onerose sostenute dalle donne in stato interessante non possono essere coperte dal reddito di base ma andranno rimborsate attraverso un sistema di tassazione negativa);
- approfondimento degli studi che indicano il rapporto tra salute e miglioramento delle condizioni economiche delle donne. In particolare, lo studio di Sheila Regehr, *Basic Income and Gender Equality: Reflections on the Potential for Good Policy in Canada*, dimostra che le donne in particolare sono soggette a malattie che danneggiano le funzioni cerebrali e il sistema immunitario generate

da situazioni sociali altamente stressanti come può essere l'assenza di reddito o un reddito non adeguato.

Con l'auspicio, espressamente dichiarato, di riuscire a giocare un ruolo come voce unica del movimento femminista nei dibattiti sociali e politici.

## BIBLIOGRAFIA

a) Fonti primarie (articoli, documenti, monografie):

B. Bianchi, *Il pensiero anarcofemminista di Emma Goldman*, Prefazione al volume E. Goldman, *Femminismo e anarchia*, BFS Edizioni, Pisa 2009, pp. 5-24.

F. Chiusi, *L'era dei robot e la fine del lavoro: un bene o un male per l'umanità?* (<http://storie.valigiablu.it/robot-e-lavoro/>).

J. Danaher, *Feminism and the Basic Income (Part One)* (<http://ieet.org/index.php/IEET/more/danaher20140717>).

S. Ficocelli, *Schiave, costrette o libere prostitute le tante anime del sesso a pagamento*, in "Le inchieste di Repubblica", 7 marzo 2013 ([http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/03/07/news/traffico\\_della\\_prostituzione-54053158/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/03/07/news/traffico_della_prostituzione-54053158/)).

S. Gobetti, *Un reddito garantito ci vuole. Ma che reddito garantito ci vuole? Breve storia dei percorsi per un reddito garantito in Italia degli ultimi anni e le proposte in campo*, in "Quaderni Europei sul Nuovo Welfare", Quaderno n. 26, 19 marzo 2016.

A. Lamboglia, F. Castelli, T. Di Martino, R. Paoletti, *Diritto universale alla maternità come orizzonte in cui pensare il reddito*. Documento presentato il 20 ottobre 2015 al First Meeting for a Basic Income WG presso la sede del Parlamento Europeo.

S. Moatti, *Intervista con Jean-Marie Harribey e Carlo Vercellone. Reddito di cittadinanza: quale spazio per il lavoro?*, in "Euro Nomade" del 3 agosto 2015 (<http://www.euronomade.info/?p=5339>).

C. Morini, *Alla ricerca della libertà: donne e reddito di cittadinanza* (<http://www.bin-italia.org/alla-ricerca-della-liberta-donne-e-reddito-di-cittadinanza/>).

Id., *Il valore dell'infedeltà. Prolegomeni per una lettura pop (e femminista) della necessità del reddito di esistenza* (<http://www.bin-italia.org/il-valore-dell%C2%92infedelta-prolegomeni-per-una-lettura-pop-e-femminista-della-necessita-del-reddito-di-esistenza/>).

Id., *La sicurezza delle donne sta nel reddito* (<http://www.bin-italia.org/la-sicurezza-delle-donne-sta-nel-reddito/>).

S. Regehr, *Basic Income and Gender Equality: Reflections on the Potential for Good Policy in Canada*. Documento presentato al Basic Income Earth Network (BIEN) Congress, Montreal, QC, 2014.

b) Fonti secondarie (link utili):

<http://basicincome.org>

<http://www.bin-italia.org/>

<http://www.direcontrolaviolenza.it/dati/>

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/568337/EPRS\\_BRI\(2015\)568337\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/568337/EPRS_BRI(2015)568337_EN.pdf)

<http://www.lavoce.info/archives/42196/42196>

[http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/Industria\\_40%20conferenza\\_21\\_9](http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/Industria_40%20conferenza_21_9)